

LA CACCIA AL CERVO E L'EVOLUZIONE DELLE TECNICHE DI CACCIA DAL XIV AD OGGI

I cervi hanno da sempre un posto in primo piano nella storia della caccia nelle terre ceche e, più in generale, in Europa. Fin dalla preistoria erano diffusi in tutte le foreste d'Europa. La popolazione di cervi era particolarmente numerosa ed i loro predatori – in sostanza la lince ed il lupo – non costituirono mai una seria minaccia per la specie. La loro stazza, l'apparenza maestosa, la bellezza dei palchi ed il comportamento intrigante esibito durante la stagione degli amori hanno fatto dei cervi la preda più desiderata dai cacciatori di tutti i tempi. Nel Medioevo il cervo maschio con un palco avente perlomeno dieci punte era considerato il Re degli animali. Il cervo, inoltre, era un animale connotato da uno spiccato significato simbolico. Nella mitologia cristiana il cervo era il simbolo del Cristo. Basti pensare a San Eustachio, martire cristiano del II secolo, che secondo la leggenda si convertì al cristianesimo dopo aver visto il crocifisso tra i palchi di un cervo durante una battuta di caccia. Episodio che è alla base anche della iconografia di San Uberto.



Pisanello . Visione di Sant'Eustachio (1436-1438) Londra National Gallery

La caccia al cervo - privilegio esclusivo della nobiltà (nella lingua italiana il *cervus elaphus* viene comunemente chiamato cervo nobile) – ha visto nei secoli uno sviluppo delle tecniche di caccia che può in buona parte essere preso a paradigma per le altre specie di ungulati. Lo sviluppo delle armi e delle tecniche di caccia utilizzate fino al XIV secolo ebbe l'inizio nella preistoria. L'equipaggiamento dei cacciatori di allora era composto da archi a frecce, lance, pietre affilate, coltelli e asce. Tutte queste armi erano utilizzate già nella preistoria e anche se con il passare del tempo si sono evolute le modalità del loro utilizzo sono rimaste inalterate.

Fino al XIV secolo ed oltre l'unica arma da tiro era l'arco. È difficile immaginare come fosse possibile abbattere un animale della stazza del cervo con l'arco, tuttavia esistono delle testimonianze scritte che dimostrano circa l'uso regolare e con esiti positivi di quest'arma. D'altro canto gli archi dell'epoca, in legno di tasso o nocciolo, erano dotati di una lunga gittata che li rendeva armi potenti ed efficaci. Il successo del loro uso dipendeva dall'abilità dei tiratori, non solo dalla precisione del tiro, ma anche nella forza del tiro e in altre sue caratteristiche tecniche che determinavano il livello di penetrazione della freccia. Occorre, inoltre, tenere in debito conto che raramente il cervo veniva ucciso sul posto. L'esemplare ferito veniva inseguito da una muta di cani che lo sfiancavano, dopodiché veniva raggiunto dai cacciatori ed ucciso con altre frecce o lance. Le battute di maggior successo erano quelle che si svolgevano durante la stagione degli amori quando era possibile trovare i cervi grazie al loro bramito ed era anche più facile avvicinarsi alle prede rispetto ad altri periodi dell'anno. La tipologia di caccia cui si ricorreva per la caccia al cervo era la caccia denominata alla corsa o all'inseguimento. Il cervo non è un corridore resistente, è un buon velocista (sviluppa una notevole velocità nella breve distanza) ma si stanca presto tanto che i lupi cacciavano i cervi inseguendoli. Partendo da questa constatazione venne ideata la caccia a cavallo, una caccia eccitante che però era nelle possibilità dei soli cavalieri. Una muta di cani veniva liberata all'inseguimento del cervo con seguito di cavalleria. Il cervo esausto veniva braccato dai cani e ucciso dai cacciatori con le frecce o le lance. La caccia alla corsa fu l'esercizio venatorio dei re e dell'alta aristocrazia. Al contrario della caccia lenta con l'arco, aveva il vantaggio di poter essere praticata in ogni stagione dell'anno.



Paolo Uccello (1397-1475) Caccia al Cervo. Università di Oxford

Il ruolo principale nella caccia alla corsa lo avevano i cani. Dalle loro capacità derivava il successo della battuta. Nel XIV secolo tra i cani da caccia vengono menzionati segugi, levrieri, doghi, cani da traccia, da fiuto, da inseguimento e bassotti. Il dibattito sulle razze dei cani esistenti nel medioevo non ha portato dati certi. Secondo alcuni autori, tra cui il boemo Čabart, lo stesso termine "razza" era nel medioevo sconosciuto. Questa opinione tuttavia non appare pienamente condivisibile. Di certo non si trattava di un concetto di razza (puro sangue) come la intendiamo oggi ma nondimeno l'allevamento dei cani fu improntato ad un certo ordine e distinzione tra sottospecie diverse di cani da caccia. Il che spiega come già nel XIV secolo esistessero razze canine specifiche come levrieri, doghi e bassotti.

In alcuni casi è difficile stabilire il confine tra 'razza' e 'specializzazione' cui era finalizzato l'addestramento. I termini cane da riporto, da fiuto e da inseguimento non individuano una razza ma piuttosto una attività specifica cui era destinato il cane da caccia. Lo stesso vale per termini quali 'cane da sangue', 'cane da fiume', 'cane da astori', e 'cane da sparvieri' che probabilmente erano segugi addestrati a un certo tipo di caccia. I levrieri venivano utilizzati per la caccia alla lepre, i doghi per l'inseguimento di animali di grossa stazza come gli orsi, i bassotti erano specializzati nel lavoro nelle tane.



Cani da caccia nel XIV secolo in miniatura medievale. Biblioteca Nazionale di Parigi

Si presume che i segugi fossero i cani da caccia più comuni. La loro abilità veniva sfruttata soprattutto nella caccia ai cervi ma venivano addestrati anche per altri tipi di caccia. I cani venivano allevati in speciali canili recintati gestiti da canettieri che si occupavano del loro addestramento. Occorre sottolineare come la caccia fosse un privilegio dell'aristocrazia che al fine di poter organizzare le battute di caccia nei luoghi distanti fece costruire nelle foreste delle tenute di caccia dove poteva pernottare il sovrano con i suoi cavalieri. Tra le tenute di caccia la più antica è Křivoklát dove un castelletto di caccia in legno venne costruito già nel 1109. Altri castelli di caccia erano Zbraslav, Jívno, Žebrák, Týřov, Nižbor, Zbiroh, Králův Dvůr, Kamýk, Dobříř, Karlštejn, Točník a Kunderatice. Alla corte del sovrano lavorava numeroso personale che dipendeva da un maestro capo-caccia a cui veniva assegnato un determinato territorio. Del personale facevano parte i tiratori, i battitori, i falconieri ed i boscaioli. La maggior parte della cacciagione destinata al consumo veniva cacciata con le reti. Per la caccia al cervo venivano utilizzate reti lunghe fino a 150 metri e alte 3,5 metri formate da corde spesse circa 9 millimetri che disegnavano rombi con dimensioni 16 x 16 centimetri. Dopo che la trappola veniva sistemata, la sua dimensione diminuiva all'incirca di un terzo creando delle pieghe e un corridoio.

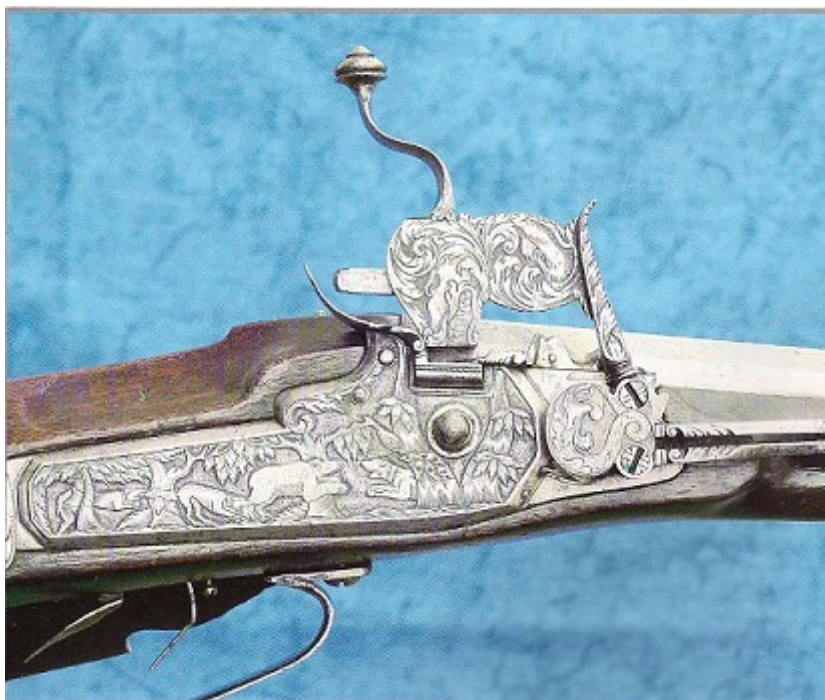
Per posizionare una parte delle reti si usavano undici pali lunghi 3 metri e spessi 5 centimetri con in cima un'intaglio o un picchetto per potervi fissare sopra la corda. La selvaggina si spingeva nella direzione dei pali e dopo aver urtato la corda si tirava addosso la rete. L'utilizzo delle reti per cervo trova una conferma nelle opere del XIV secolo dei due autori cechi Klaret e Emil Flaška di Pardubice. Ma sicuramente si trattava di un metodo ancora più antico. La caccia al cervo con utilizzo delle reti era faticosa e pericolosa. Il suo scopo non fu il piacere dell'esercizio venatorio, bensì la cattura di maggior numero di capi. Per questo veniva affidata ai cacciatori e loro battitori. Della costruzione delle reti da cervo si occupavano degli artigiani specializzati che sono menzionati tra gli artigiani praguesi nel periodo dal 1346 al 1419. con cui si recintava una parte della foresta prescelta. Numerosi battitori spingevano la selvaggina contro le reti nelle cui vicinanze si nascondevano i cacciatori armati di lance pronti a uccidere i cervi intrappolati. Durante il XIV secolo si incominciò ad utilizzare la balestra nelle terre ceche come nelle altre parti d'Europa. Le prime balestre, costruite da specifici artigiani detti balestrai, avevano l'arco in legno di tasso o di nocciolo. L'arco era collegato con il tenere tramite una corda. In mezzo al tenere vi era un piccolo cilindro con l'intaglio per bloccare la corda chiamato noce ed il piolo o chiave. Le balestre dell'epoca successiva erano dotate di un arco metallico. Per tendere le grosse balestre d'acciaio si usava un meccanismo particolare a gancio e ruota dentata. Da munizioni fungevano le frecce o palle.



Balestra da caccia del 1600 con arco metallico. Museo Militare di Praga

Le balestre portavano considerevoli vantaggi grazie ai quali, col tempo, hanno prevalso sull'uso degli archi. Avevano maggior forza di penetrazione, permettevano l'uso di munizioni più corte e pesanti, avevano mira facilitata e potevano essere pronte al tiro già tese. Per un tiro di successo non c'era bisogno di tanta forza fisica e capacità come col tiro con l'arco e per questo la balestra poteva essere usata da tutti (furono costruite anche balestre per donne e per bambini). La balestra divenne presto un'arma da caccia molto popolare e nel XV e XVI secolo e prevalse su tutte le altre.

Per quanto riguarda la tecnica di caccia, la balestra, pur portando dei miglioramenti, non comportò significativi cambiamenti. Era sempre necessario avvicinarsi alla preda, colpirla con le frecce delle balestre e cercare gli esemplari feriti con i cani per poi abatterli con le armi a mano. La creazione delle riserve di caccia più antiche nel XIV secolo coincide con l'inizio dell'uso delle balestre e questo di certo non per caso. Infatti le riserve recintate venivano fondate sia per aumentare la popolazione di selvaggina, sia per facilitare e rendere più agevole l'esercizio della caccia. L'allevamento degli animali nelle riserve, inoltre, consentiva di organizzare battute di caccia in ogni stagione dell'anno a seconda delle necessità. Una tecnica interessante di caccia era appunto quella con la balestra. Era adatta per il tiro a distanza ravvicinata che le riserve consentivano. L'utilizzo delle balestre si integrava bene con le riserve recintate che a quei tempi rappresentavano un elemento di novità. Le riserve venivano perlopiù costituite nelle foreste con sufficiente quantità di faggi e querce dei cui frutti, faggiole e ghiande si potevano cibare gli animali durante l'autunno mentre durante l'inverno si provvedeva a fornire loro del cibo. Il numero delle riserve recintate crebbe molto nel XVI Secolo. Le prime armi da fuoco compaiono all'inizio del XV secolo. Erano pesanti armi da battaglia e ci vollero almeno altri 150 anni prima che venissero inventati i primi fucili da caccia. I fucili da caccia più antichi, azionati dal meccanismo con acciarino a ruota, furono usati a metà del XVI secolo.



Fucile con acciarino a ruota del 1400. Museo della caccia di Ohrada

Se si confrontano i primi fucili da caccia con le balestre i primi avevano due vantaggi: la precisione di mira e la maggior penetrazione dello sparo. Per il resto portavano soltanto svantaggi - erano costosi, rumorosi durante la caccia, pesanti, i cacciatori dovevano portarsi dietro la polvere da sparo e proteggerla contro l'umidità, ci voleva più tempo per ricaricarli e il loro funzionamento non era del tutto affidabile.

Per tutti questi motivi i primi fucili faticarono a trovare un loro spazio sui terreni di caccia. Risulta che ancora nel XVII secolo la balestra fosse più diffusa e popolare tra i cacciatori del fucile. Il fucile a ruota necessitava di essere migliorato ed un importante passo in tal senso venne compiuto con l'invenzione del meccanismo con acciarino snaphaunce.



Fucile con meccanismo snaphaunce. Museo della caccia di Ohrada

Il meccanismo snaphaunce, introdotto all'inizio del XVII secolo, era molto più semplice e affidabile di quello a ruota e fu utilizzato nella produzione delle armi da fuoco fino alla metà del XIX secolo. La diffusione del fucile con acciarino snaphaunce fu favorita dall'invenzione di cartucce a pallini ai quali la balestra non poté più fare concorrenza, soprattutto nell'uccellazione e nella caccia ai piccoli mammiferi. Per il predominio definitivo del fucile giocò un ruolo importante la guerra di trent'anni, durante la quale i fucili vennero ulteriormente migliorati. L'affermarsi dell'utilizzo dei fucili, nondimeno, non mutò le tecniche di caccia. La selvaggina veniva cacciata soprattutto con la tecnica della caccia alla posta nella quale i battitori spingevano gli animali contro una fila di tiratori. Col fucile era possibile abbattere anche un cervo in corsa. Per far confluire la selvaggina spinta verso i cacciatori si utilizzavano dei teloni con cui si chiudeva parte del percorso. Per trovare eventuali animali feriti continuava ad esserci bisogno dei cani da caccia. Successivamente alla battaglia a Bílá Hora (8 novembre 1620) cambiarono radicalmente le condizioni degli animali e le tecniche di caccia. Nel paese devastato dalla guerra dei trent'anni la popolazione umana era fortemente diminuita mentre era enormemente aumentato il numero degli animali selvatici. Tra la nuova aristocrazia austriaca si diffuse la caccia come piacere ed intrattenimento e si incrementarono gli allevamenti di cervi che continuavano a godere di grande considerazione. Sono giunte fino a noi numerose notizie, relative soprattutto al periodo tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, sulla presenza nelle terre della attuale Repubblica ceca di un'enorme popolazione dei cervi. I fucili permettevano l'organizzazione di grandi battute di caccia e l'ottenimento di importanti bottini di caccia. Venivano invitati degli ospiti d'onore e i cacciatori avevano il dovere di prepararla nel modo più impeccabile possibile. Questo ha comportato l'introduzione della cosiddetta caccia con i teloni, probabilmente presa a modello dell'Europa occidentale.

Per la caccia con i teloni veniva preparato un luogo recintato con spessi e alti teloni montati creando degli scompartimenti. Dentro quest'area circoscritta veniva spinta la selvaggina dai boschi o dalle riserve. Nel recinto dedicato al tiro era costruito un tendone per proteggere i cacciatori dalle condizioni climatiche ma anche dai cervi in corsa. Durante la battuta i cervi venivano indirizzati dentro lo scompartimento ed abbattuti dai tiratori. Durante la caccia organizzata il 26.6.1721 a Křivoklát in suo onore, la Regina Elisabetta riuscì ad abbattere 138 cervi.



J.P. Breda. Caccia con i teloni. Křivoklát 1721

Nel 1758 Francesco di Lorena ha cacciato insieme ad altri 40 tiratori 3216 cervi a Opočno. Tale genere di caccia oggi viene considerata una stravagante e cruenta strage di animali indifesi. È indubbio che a quel tempo costituiva una moda che si compiaceva, da un lato degli abbattimenti massicci, dall'altro dell'ostentazione di lusso e comodità (la postazione di tiro era molto simile ad un trono). Tuttavia anche allora questo assai discutibile metodo di caccia era destinato quasi unicamente agli imperatori e alle loro famiglie. La caccia con i teloni non contribuì in alcun modo al progresso delle tecniche di caccia e scomparve quasi del tutto nel XVIII secolo. Nel 1766 Maria Teresa promulgò una serie di leggi a tutela dell'agricoltura tra cui la legge che prevedeva l'obbligo di risarcimento dei danni procurati dalla selvaggina. Di conseguenza gli allevamenti di cervi, animale fortemente distruttivo per le foreste ed i campi, vennero molto limitati e non raggiunsero mai più i livelli numerici del periodo intorno al 1700. Un significativo cambiamento nello sviluppo della caccia al cervo, e non solo, avvenne con l'avvento della caccia *par force* con l'utilizzo di mute di cani seguite da cacciatori a cavallo. Questo tipo di caccia nacque nel XVII secolo in Francia ed in Inghilterra e successivamente si diffuse tra l'aristocrazia europea fortemente influenzata dalla moda francese imperante.

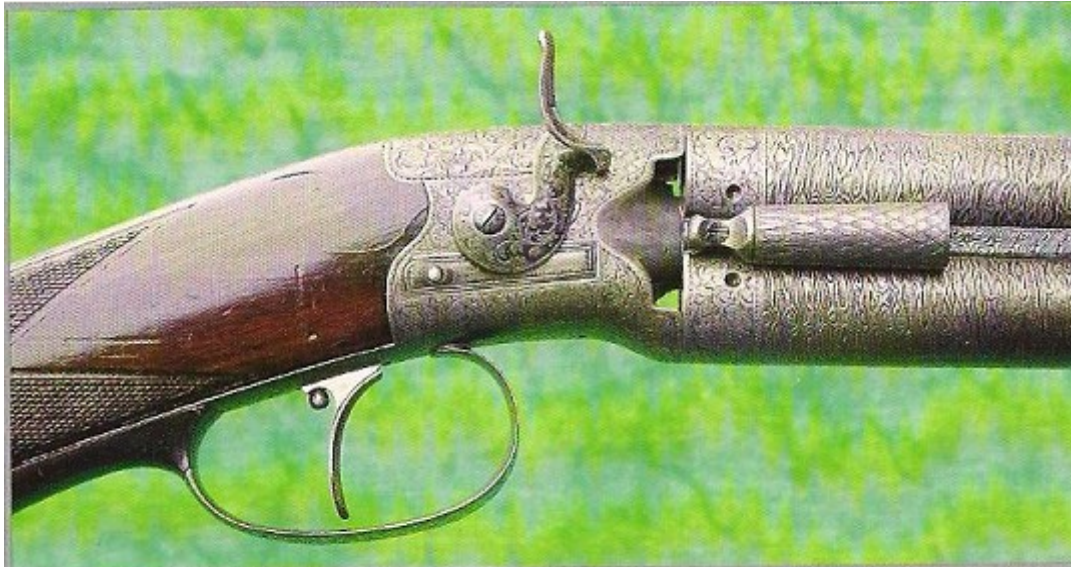
Nei territori della attuale Repubblica ceca la caccia *par force* venne importata nel 1684 quando il duca Ferdinand Schwarzenberg acquistò una muta di cani inglesi. Siamo a conoscenza, inoltre, circa l'esistenza di una muta di cani francesi del conte Šporck, di mute dei Valdštýn a Mnichovo Hradistě, dei Černín a Jindřichův Hradec e Petrohrad e di altre mute a Tloskov, Pardubice e Hodonín. La caccia *par force* di origini francesi prese spunto dalle forme più antiche e semplici di caccia *par force* da cui si differenziava per la posizione predominante accordata alla cavalcata sportiva. Il tutto era arricchito con l'addestramento dei cani, segnali di caccia e musica, abiti speciali ed una sontuosa cerimonia. La caccia *par force* diventò soprattutto un evento sociale e sportivo. La caccia in se passava in secondo piano e la quantità del bottino preso non aveva alcun importanza.



Julius Von Blaas (1845-1922). Battuta di caccia Par-Force

Più frequentemente si organizzavano la caccia al cervo, al daino, alla volpe e alla lepre. Il cervo veniva qualche volta catturato prima e liberato apposta per la caccia, ogni tanto veniva cercato direttamente sul luogo. Veniva inseguito da una muta di cani dietro a cui c'erano i cavalieri. Il cervo esausto veniva ucciso e la caccia proclamata chiusa festeggiandone le fine. Tutte le fasi della caccia erano sottoposte a delle precise regole ed erano accompagnate dalle fanfare. La caccia *par force*, soprattutto per il mantenimento annuale della muta di cani, era molto costosa. A Pardubice nel 1841 fu fondata la società per la caccia a cavallo che organizzò questo tipo di esercizio venatorio fino al 1914. Nel 1874 parallelamente alla caccia *par force* venne organizzata anche una grande corsa ad ostacoli denominata Velká Pardubická Steeplechase che esiste tutt'oggi. Anche nella tenuta di a Hluboká con il 1914 terminò la caccia *par force*. Dal punto di vista contemporaneo questo tipo di caccia era piuttosto una stravaganza. Nondimeno è innegabile che essa abbia contribuito allo sviluppo dell'allevamento dei cavalli da corsa e alla nascita della musica da caccia *par force* che unitamente alla Velká Pardubická rimane un ricordo vivido di quell'epoca.

Nel XIX secolo i cervi venivano cacciati prevalentemente con l'utilizzo dei fucili. Era diffuso sia l'abbattimento individuale che l'inseguimento in gruppo. Nella prima metà del XIX secolo si producevano e usavano esclusivamente i fucili a pietra focaia. Solo l'invenzione del fulminato di mercurio ha permesso la manifattura della capsula di rame e quindi la produzione dei fucili a percussione. Erano ancora ad avancarica con il *mandrino*, il *contenitore per le cartucce* dette capsule e un sacchetto di pelle per le munizioni. La ricarica era lenta, solo l'affidabilità dello sparo era migliorata.



Fucile a percussione del 1850. Museo della caccia di Ohrada

I fucili a percussione si sono diffusi a metà del XIX secolo quando molti dei meccanismi a pietra focaia vennero sostituiti con quelli a percussione. Non durarono molto tempo, perché alla fine del secolo arrivarono nuovi modelli di armi da caccia, a retrocarica e con la cartuccia unitaria. Una coincidenza temporale interessante è che i fucili a percussione arrivano nel momento del declino degli allevamenti dei cervi. Gli eventi politici del 1848 si erano ripercossi anche nella caccia. Gli agricoltori protestavano contro gli allevamenti di selvaggina che danneggiavano i loro campi e si diffuse il bracconaggio. Per questi motivi i grandi allevamenti diminuirono drasticamente la quantità di animali, spesso azzerandola. Questo è successo a Hluboká, Třeboň, Šumava, Křivoklát, Beskydy e in altri luoghi. Le nuove armi nuove avevano tutte le caratteristiche per essere utilizzate al fine di contenere gli abbattimenti così garantendo la preservazione delle popolazioni di cervi in numeri sostenibili. Nondimeno tali moderne armi vennero impiegate unicamente per sterminare gli allevamenti. Solo la nuova legge del 1849 portò ordine a quel periodo infelice. Il diritto di caccia sulle proprietà altrui e l'obbligo di lavorare durante la caccia come servitori vennero aboliti. Vennero istituite delle riserve private delle dimensioni di almeno 115 ettari e luoghi pubblici di caccia. Gli allevamenti dei cervi continuarono all'interno delle riserve private e la loro popolazione è aumentata nel XX secolo anche nelle foreste aperte fino ai nostri tempi.

